

Governare il Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

l'editoriale



di Matteo Ricci
direttore di Governare il Territorio ed Eurodeputato

SE NON ORA QUANDO?

Tra l'uno e l'altro dei nostri appuntamenti qui, su queste pagine, sembrano trascorrere, sullo scacchiere internazionale, non giorni o settimane ma intere ere. Viviamo in un contesto geopolitico di esasperata ed esasperante accelerazione, a partire dallo scorso novembre, quando i risultati delle presidenziali statunitensi hanno - come probabilmente avremo modo di osservare nei prossimi anni - rappresentato un turning point, un punto di non ritorno, una svolta epocale con la quale faremo i conti.

segue a PAGINA 2

Una piazza per l'Europa Tante città, un'unica voce

Sabato 15 marzo ore 15
piazza del Popolo, Roma

Una piazza per l'Europa. Tante Città, una sola voce

di Valentina Guiducci
ufficio stampa ALI

Manifestazione per l'Europa sabato 15 marzo a Roma

Gualtieri: Aperta a chiunque si senta cittadino europeo”

Il prossimo sabato 15 marzo, Roma ospiterà una grande manifestazione a favore di un'Europa più unita, forte e determinata nel fronteggiare le sfide globali del presente e del futuro. L'iniziativa, sostenuta e promossa da ALI (Autonomie Locali Italiane), vede il coinvolgimento di numerosi sindaci di città italiane, che hanno scelto di esprimere la loro preoccupazione per le attuali divisioni politiche all'interno dell'Unione Europea e di ribadire l'importanza di accelerare il processo di integrazione federativa.

“L'Europa è necessaria. Le sue divisioni e la sua debolezza politica sono ragione di grande preoccupazione per milioni di europei, che vorrebbero sentirla parlare con una sola voce. In un momento di così grande e veloce mutamento degli assetti mondiali, solo un'Europa più unita, più solida, forte dei suoi principi fondativi, convinta che il suo processo federativo debba

accelerare, può essere capace di fare fronte al presente e preparare un futuro migliore”, ha dichiarato Gualtieri in un post condiviso insieme ai sindaci di numerose città italiane, tra cui dei sindaci Luigi Brugnaro (Venezia), Giuseppe Falcomatà (Reggio Calabria), Vittoria Ferdinandi (Perugia), Maria Luisa Forte (Campobasso), Sara Funaro (Firenze), Roberto Lagalla (Palermo), Vito Leccese (Bari), Matteo Lepore (Bologna), Stefano Lo Russo (Torino), Gaetano Manfredi (Napoli), Beppe Sala (Milano), Daniele Silveti (Ancona), Vincenzo Telesca (Potenza), Massimo Zedda (Cagliari) e molti altri.

La manifestazione si terrà a partire dalle ore 15 in Piazza del Popolo, uno dei luoghi simbolo della capitale, e sarà aperta a tutti i cittadini che si riconoscono come cittadini europei, indipendentemente dalle loro affiliazioni politiche. Nessun simbolo di partito, dunque, solo il blu stellato della bandiera dell'Unione Europea, a

simboleggiare la volontà di unire le forze per un'Europa più forte e capace di affrontare le sfide globali con una voce unica.

“La manifestazione di sabato 15 marzo è l'occasione per dimostrare che gli europei ci sono, e bisogna dunque fare l'Europa”, ha aggiunto Gualtieri, sottolineando la necessità di un'azione concreta per superare le difficoltà politiche interne e rilanciare il progetto europeo.

L'iniziativa trova il supporto anche del Movimento Europeo, che ha diffuso un appello per coinvolgere la cittadinanza in questa mobilitazione a favore dell'Europa. La manifestazione, pacifica e inclusiva, sarà l'occasione per dare voce a tutti coloro che credono in una maggiore integrazione europea e nella necessità di un'Europa unita che affronti insieme le sfide economiche, sociali e geopolitiche: un messaggio di speranza e di unità per l'Europa del futuro.

GUALTIERI A BRUXELLES: subito fondi contro l'emergenza abitativa

Lo scorso 20 febbraio il Sindaco di Roma e Presidente di Ali, Roberto Gualtieri assieme ad altri 11 sindaci europei si sono incontrati a Bruxelles a margine dei lavori della sessione plenaria del Comitato delle Regioni, per lanciare l'allarme sulla crisi abitativa e annunciare la presentazione di un piano di emergenza per gli alloggi.



Della delegazione dei Sindaci europei che hanno posto all'attenzione dell'UE la questione dell'housing sostenibile, oltre a Roma e Bologna ci sono Amsterdam, Atene, Barcellona, Budapest, Parigi, Varsavia, Lione, Lisbona, Ghent e Leipzig.

Tutte città in cui la questione della casa è molto sentita, come ha spiegato Gualtieri: "Siamo una coalizione di sindaci ampia, rappresentativa di diversi orientamenti politici, uniti dalla consapevolezza che il tema della casa è un'emergenza. Fino ad ora, l'abitazione non è stata

al centro delle politiche europee, ma deve diventarlo. Il diritto alla casa è una questione cruciale per i cittadini europei, una problematica condivisa in quasi tutte le grandi città - ha spiegato il Sindaco di Roma.

"Il 20 febbraio scorso - ha continuato Gualtieri - si è verificato un fatto politico importante: una delegazione di Sindaci di 12 città europee, tra cui quello di Bologna, Matteo Lepore e quelli di Barcellona e Parigi, Jaume Collboni e Anne Hidalgo ha illustrato al Commissario europeo responsabile della politica abitativa, Dan Jørgensen e alla presidente della commissione speciale per la crisi abitativa del Parlamento europeo, Irene Tinagli, le priorità per affrontare fin da subito l'emergenza casa".

Secondo i Sindaci mancano sempre più soluzioni abitative per le famiglie, per i lavoratori e per i giovani, spesso costretti a lasciare le proprie città a causa di prezzi fuori controllo. Per questo il tema dell'emergenza abitativa deve essere rimessa al centro delle politiche europee perché, colpevolmente, finora non lo è stato. "Tempi eccezionali richiedono misure eccezionali", ha detto ancora Gualtieri. "Non si può aspettare il prossimo bilancio dell'Ue che scatterà solo nel 2028, dobbiamo chiedere di costruire un piano di emergenza operativo già nel 2026 unendo risorse europee, risorse nazionali e private". Per farlo, ovviamente, servono risorse. Che siano europee, nazionali e private. "Abbiamo bisogno di più denaro che dovrà essere allocato direttamente alle città - prosegue Gualtieri - così come è stato fatto con il Pnrr che è stato un successo, ma avrebbe potuto funzionare meglio tagliando alcuni passaggi per la mobilitazione delle risorse. L'Ue deve costruire un canale di finanziamento diretto alle città per mettere a terra le risorse in maniera molto più rapida". E di questo il primo cittadino di Roma ha avuto modo di parlare

direttamente con il vice presidente alla Coesione Raffaele Fitto a margine dei lavori del CdR a Bruxelles. Nei prossimi mesi i 12 sindaci lavoreranno alla presentazione di una proposta concreta da presentare alla Commissione Europea. "Abbiamo deciso - hanno spiegato i primici cittadini a Bruxelles - di costituire un tavolo tecnico e politico per redigere un piano di emergenza per l'abitazione, confrontandoci con la Commissione Europea e il Parlamento, con il commissario europeo con delega alle politiche abitative, Dan Jørgensen, e la presidente della commissione speciale per la Crisi abitativa Irene Tinagli".

Tra le sfide comuni che le città dovranno affrontare nel breve periodo c'è senza dubbio anche il turismo fuori controllo, che ha contribuito a far alzare i prezzi degli affitti e a ridurre significativamente l'offerta di alloggi nel corso degli anni. E anche su questo tema il Sindaco Gualtieri ha sottolineato che "le norme europee sugli affitti brevi sono molto deboli e che la loro revisione è un problema". Ma il Presidente di Ali ha precisato che anche a livello nazionale è necessario "dare ai sindaci gli strumenti legali che i colleghi europei hanno già per regolamentare il settore". Un esempio su tutti, la battaglia condotta contro gli affitti brevi a Barcellona da Jaume Collboni. Così come un altro aspetto del fenomeno è quello degli alloggi vuoti: "In Italia, come in molte città europee, abbiamo tra il 10 e il 15 per cento di case private vuote", ha detto il Sindaco di Bologna Lepore. Mentre l'intervento fiscale resta di competenza degli stati membri, le risorse di Bruxelles potrebbero "dare una mano" per assicurare garanzie a quei proprietari che non affittano per paura di non essere pagati.

Il fronte sull'emergenza abitativa, dunque, grazie alla coalizione dei 12 sindaci, da oggi è aperto anche in Europa.

l'editoriale di Matteo Ricci

"Il mondo sta cambiando con una velocità imprevista, la storia galoppa e non concede requie nemmeno ai più disattenti e ai più pigri": sono sensazioni e osservazioni che condivido con Michele Serra, il quale - dalle colonne del quotidiano "la Repubblica" - nei giorni scorsi ha lanciato un appello a scendere in piazza, promuovendo l'organizzazione di una grande manifestazione europea, partendo proprio da queste parole.

Non mi piace assumere l'aria del Grillo Parlante, ma quante volte - e lo dico con rammarico - da queste pagine ho lanciato anche io stesso un alert, figlio della preoccupazione non solo mia, ma collettiva, per il destino del nostro continente? "Non c'è più tempo", ho ripetuto spesso.

Ora voglio "rubare" - ma è più un prestito - uno slogan caro alle amiche impegnate nella lotta per i diritti delle donne: "Se non ora quando?". È il momento di scendere in piazza - "un rito arcaico e pedestre di fronte al dilagare fulminante delle adunate algoritmiche", scrive Serra, con il suo consueto disincanto - per rivendicare la nostra comune identità, la nostra vocazione, le nostre radici e, insieme, il nostro orizzonte: l'Europa.

Non possiamo più concederci un'Europa balbettante, dicevo nello scorso numero di questa rivivi-

sta. Lo ribadisco: serve una reazione istituzionale e popolare, affinché giunga forte e chiaro il messaggio a chi vorrebbe un'Unione Europea fragile e divisa. Mai avremmo pensato di vedere un capo di stato - Volodymyr Zelens'kyj, che da tre anni resiste, con il suo popolo, al dolore e alla distruzione, conseguenza dell'invasione brutale del territorio ucraino - bullizzato in diretta mondiale dal Presidente degli Stati Uniti d'America. Dalla Casa Bianca giungono messaggi devastanti: e lo dico anche ai nostri amici statunitensi, ai tanti che vivono anche qui in Italia. Fratelli, compagni, negli anni terribili della Guerra Mondiale: le giovani vite dei loro soldati vennero sacrificate in nome dei valori di libertà, democrazia, solidarietà, uguaglianza propri dell'Occidente, della nostra Europa. E non c'è modo migliore di affermare, ancora una volta, i nostri valori se non trovandoci, insieme, in piazza. Ecco perché ho sin dal primo istante voluto aderire pubblicamente all'iniziativa lanciata da Serra. Sono lieto che da tutti coloro che vogliono salvare l'Europa stiano giungendo tante conferme di presenza all'appuntamento del prossimo 15 marzo, a Roma.

Mentre sovranisti e nazionalisti acquistano sempre più spazio nell'arena politica, proponendo

soluzioni semplicistiche e divisive, un continente sempre più conflittuale e frammentato non può essere la risposta agli stravolgimenti drammatici del nostro tempo. Minare le fondamenta dell'europeismo significa indebolire inevitabilmente i Paesi che dell'Europa fanno parte, rendere l'Unione europea un gigante fragile, vassallo delle nuove grandi potenze mondiali. E, invece, abbiamo bisogno di riaffermare con forza l'idea di un'Europa più forte e unita, capace di essere protagonista, con i suoi valori, di un mondo che sta cambiando velocemente e drammaticamente.

Raduniamoci e portiamo alta la bandiera dell'Europa nelle piazze delle oltre 100 città capoluogo d'Italia, sosteniamo con forza i valori di pace, libertà e democrazia che l'Unione rappresenta. Accanto alle migliaia di cittadini che credono nell'europeismo, scendiamo nelle strade d'Italia, per manifestare per la nostra Europa, quella in cui crediamo, quella che i nostri padri hanno voluto, quella per la quale anche gli Usa hanno lottato. L'Europa, sogno e speranza, metodo e ideale, approdo e casa sicura per chi crede nella democrazia. Vi aspetto, amiche e amici: sono certo che ci vedremo nelle piazze italiane, sotto un cielo blu cosperso di stelle dorate.

Comitato delle Regioni: nuove nomine e temi caldi alla plenaria di febbraio



Il 19 e 20 febbraio 2025, Bruxelles ha ospitato la 164ª sessione plenaria del Comitato europeo delle regioni (CdR), un appuntamento particolarmente significativo perché ha segnato l'inizio del nuovo mandato 2025-2030. L'incontro ha dato il via a una nuova fase politica per l'istituzione, con l'elezione della nuova leadership e la definizione delle priorità per i prossimi anni.

Uno dei momenti chiave della plenaria è stata l'elezione di Kata Tüttő (PES), consigliera comunale ed ex vicesindaca di Budapest, come nuova presidente del CdR. Il suo mandato sarà incentrato sul rafforzamento del ruolo delle città e delle regioni nel processo decisionale europeo, un obiettivo cruciale in un periodo di sfide complesse per gli enti locali.

Accanto a lei, Juanma Moreno (PPE), presidente della Junta de Andalucía, è stato nominato primo vicepresidente e assumerà la guida del Comitato nel 2027, secondo l'accordo tra i principali gruppi politici. Tra le altre nomine di rilievo, Luca Menesini è stato scelto come nuovo Capogruppo del Partito del Socialismo Europeo (PES) al CdR.

Oltre alle nuove nomine, la plenaria ha affrontato questioni di grande importanza per le amministrazioni locali. Uno dei temi centrali è stato quello delle politiche abitative. La necessità di costruire nuove case a prezzi accessibili per i giovani e di rinnovare gli alloggi popolari è emersa come una priorità, vista la crescente crisi

abitativa che colpisce molte città europee. Il CdR ha discusso possibili strategie per affrontare il problema, sottolineando il ruolo chiave delle politiche coordinate a livello UE. Un altro punto fondamentale ha riguardato il coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni europee. I rappresentanti del CdR hanno ribadito l'importanza di rafforzare il peso delle amministrazioni locali nei processi decisionali dell'Unione. In particolare, è stato sollevato il problema della scarsa consultazione di regioni e comuni su temi cruciali come la difesa, dove le decisioni della Commissione Europea sembrano spesso escludere le realtà territoriali.

Infine, il dibattito si è acceso sul futuro della Politica Regionale europea. Alcuni delegati hanno espresso preoccupazione per la possibilità che la Commissione Europea decida di centralizzare la gestione dei fondi regionali nei ministeri nazionali, riducendo il ruolo delle amministrazioni locali. Il timore è che questo possa indebolire la governance territoriale e limitare l'efficacia degli investimenti. Da più parti è stata ribadita la necessità di mantenere un forte presidio locale per garantire che i fondi siano utilizzati in modo mirato e rispondano realmente alle esigenze dei territori.

Con questo primo incontro del nuovo mandato, il CdR ha dunque posto le basi per le sfide dei prossimi anni, confermando la sua volontà di essere un interlocutore determinante nelle politiche europee che riguardano direttamente i territori.

Intervista a Luca Menesini, Capogruppo PSE Comitato delle Regioni



Luca MENESINI
Capogruppo PSE Comitato delle Regioni
luca.menesini@cor.europa.eu

La recente sessione plenaria del Comitato delle Regioni ha evidenziato l'urgenza di politiche abitative accessibili. Quali soluzioni concrete possono essere adottate a livello europeo?

L'interesse europeo per la crisi abitativa parte dall'azione che in questi anni abbiamo promosso come Gruppo Socialista del Comitato Europeo delle Regioni. Su impulso di tanti Sindaci e rappresentanti delle Regioni, insieme collaborazione con parlamentari europeo del nostro gruppo S&D e al Commissario Smith, abbiamo promosso diverse iniziative di sensibilizzazione che ne hanno fatto una campagna "Housing for all" ed un nostro punto programmatico per le elezioni europee del giugno 2024. Oggi questo è diventato un impegno puntuale della Presidente Von der Layen anche attraverso la nomina di un Commissario dedicato - Dan Jørgensen - ed una linea di bilancio. Le misure verteranno su più ambiti: rilancio dell'edilizia pubblica; "calmierazione" affitti - anche per far fronte alla concorrenza delle piattaforme turistiche; efficientamento energetico del patrimonio pubblico esistente. Il dibattito è appena iniziato ed il Comitato delle Regioni è al lavoro su questo anche, a partire dall'azione dei nostri Sindaci e della Commissione ad hoc istituita dal Parlamento Europeo e presieduta dalla parlamentare S&D Irene Tinagli.

Nel suo intervento alla plenaria, ha sottolineato l'importanza di un'Europa più coesa e vicina ai cittadini. In che modo il Comitato europeo delle regioni intende rafforzare il coinvolgimento degli enti locali nelle decisioni europee, specialmente in settori chiave come la difesa, dove ha

evidenziato una mancanza di coinvolgimento da parte della Commissione Europea?

Oggi l'Europa e il suo futuro sono un tema molto discusso. Per far fronte alle sfide globali abbiamo bisogno di un'Europa forte, unita. E questo passa anche da un rafforzamento dei nostri territori, Comuni, Province e Regioni. Un'Europa forte, unita, con territori sempre più protagonisti della vita delle persone: è lì che avviene la coesione, che si garantisce la qualità della vita. Il Comitato delle Regioni è la casa delle autonomie locali, è il luogo dove si portano istanze dei territori e viceversa dal Comitato si portano le opportunità europee sui territori. Sono diverse le sfide di questo nuovo mandato, dalla riforma della politica di Coesione (centralizzata come il modello PNRR o decentrata con forte protagonismo regionale?); politiche per la casa e più in generale un'idea di Europa Sociale; Salute che dopo il Covid è diventato uno dei temi preponderanti, le transizioni - digitale e verde - che chiamano in ballo anche il tema delle disuguaglianze sociali e territoriali; la politica agricola comune, che impiega un terzo del bilancio europeo, la difesa che per noi deve essere una difesa europea e non il sostegno ai vari eserciti. Difesa è anche Pace. L'Unione Europea è nata per questo. E difesa è sviluppo industriale e qua torna in gioco il ruolo delle regioni e quanto può essere fatto in ogni singolo territorio. Tutto questo, e non solo, sta nella cornice del nuovo bilancio pluriennale, di come quindi saranno destinate le risorse ed in particolare se ci sarà capacità di fare debito comune e per quale ammontare - misura che va nella direzione di un'Europa forte e unita.

La sfida è appena iniziata!

Ddl Montagna vicino all'ok definitivo: misure e criticità di una riforma attesa

Il Disegno di Legge “Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane” si avvia verso l'approvazione definitiva alla Camera. Rappresenta una revisione della normativa del 1994, che aveva l'obiettivo, in linea con l'articolo 119 della Costituzione, di ridurre le disuguaglianze derivanti dalle condizioni di svantaggio economico e sociale delle aree montane, che contano 3.524 Comuni totalmente montani e 652 Comuni parzialmente montani.

In particolare, il testo prevede di stabilire tramite un DPCM i criteri per la classificazione dei Comuni montani e, attraverso le risorse già disponibili e il Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane (articolo 4), - all'interno del quadro ideato con la Strategia nazionale per la montagna italiana (SMI) - finanziare interventi per lo sviluppo socio-economico delle aree montane, riconosciuto come «obiettivo di interesse nazionale». Tuttavia, il DDL presenta diverse lacune normative, a partire dai criteri per l'identificazione delle zone montane poco esaustivi, e risorse - come evidenziato dall'UNCCEM, che ne chiedeva un miliardo - ampiamente insufficienti, fermandosi a 200 milioni annui. I criteri scelti per la classificazione delle aree di montagna sono solo due: il parametro altimetrico e la pendenza, senza affiancargliene altri di livello geomorfologico e socioeconomico. Questa distinzione penalizza i Comuni non classificati come montani,

che presentano le stesse caratteristiche morfologiche e demografiche di quelli montani rischiando inoltre di diminuire il numero di aree riconosciute rispetto ad oggi.

Vediamo quindi nel dettaglio le principali iniziative programmate dal DDL.

L'articolo 13 stabilisce misure per prevenire e mitigare gli effetti del cambiamento climatico e garantire la disponibilità di risorse idriche nelle zone montane, assegnate alle regioni in base alle loro priorità. In questo contesto Uncem richiede di introdurre il regime IVA agevolata del 10% per le opere connesse alla manutenzione e alla lotta al dissesto idrogeologico.

Tra gli interventi più significativi sono presenti quelli per il personale sanitario, che beneficerà di un credito d'imposta del 60% sul canone di locazione o sul mutuo per l'acquisto di un immobile da destinare ad abitazione principale nelle aree montane, con un massimo di 2.500 euro. Nei comuni con minoranze linguistiche storiche le agevolazioni saranno maggiori. Inoltre, il personale sanitario nelle aree montane potrà usufruire di un emolumento speciale, con un tetto di 20 milioni di euro annui.

Circa il settore scolastico, gli insegnanti delle scuole montane otterranno punteggi aggiuntivi nelle graduatorie provinciali di supplenza e beneficeranno di bonus per affitto e mutuo. Viene anche estesa la deroga al numero minimo di alunni per classe nella scuola secondaria.

Per il settore agricolo, gli imprenditori che effettuano investimenti in favore della transizione ecologica beneficeranno di un credito d'imposta del 10%, con un limite di 4 milioni di euro annui, per gli investimenti dal 2025 al 2027.

Il provvedimento introduce un credito d'imposta per le piccole e microimprese nei comuni montani e sgravi contributivi dal 2026 al 2030 per i datori di lavoro che impiegano lavoratori in Smart working nei comuni montani con popolazione sotto i 5.000 abitanti.

In conclusione, il provvedimento, benché fosse necessario un quadro normativo sul tema dei territori montani, presenta lacune normative, in particolare per quanto riguarda i criteri di classificazione dei comuni e l'assenza di una regolamentazione chiara sugli assetti ordinamentali, che interessano l'organizzazione degli Enti locali. Inoltre, le risorse stanziare appaiono insufficienti a garantire la sostenibilità dei progetti destinati ai circa 3.524 comuni interessati.

Commento del Deputato Augusto Curti



Il DDL Montagna prevede 200 milioni di euro all'anno per lo sviluppo delle aree montane, ma molti enti locali li ritengono insufficienti. Quali investimenti aggiuntivi sarebbero necessari per un reale rilancio di questi territori?

Il DDL Montagna, pur affrontando alcuni temi strategici, rischia di rimanere una legge manifesto, senza un reale impatto sulla riorganizzazione dei servizi essenziali e, più che una legge sulla montagna, si presenta come una descrizione incompiuta delle sue criticità. Le audizioni in Commissione Bilancio hanno evidenziato che i 200 milioni annui previsti sono assolutamente insufficienti, rispetto alle necessità segnalate da più parti, che richiedono di ampliare la dotazione del fondo fino ad almeno 1 miliardo. Senza un adeguato stanziamento di risorse, infatti, le aree montane resteranno marginalizzate, prive di quei servizi e investimenti essenziali necessari per contrastare spopolamento e isolamento.

La classificazione dei Comuni montani si basa solo su altitudine e pendenza, escludendo altri fattori socioeconomici. Crede che questo criterio sia adeguato o andrebbe rivisto per includere più territori?

E' evidente che, dal punto di vista socio-economico, le realtà montane pongano questioni complesse nonostante la loro dimensione. Per tale motivo, fare riferimento a parametri prettamente "fisici" per articolare una classificazione potrebbe, oggi, risultare un approccio semplicistico. Occorre senza dubbio integrare ulteriori indicatori, come ad esempio il

tasso di spopolamento o coefficienti relativi ai servizi pubblici, che oltre a una più puntuale classificazione consentano di comprendere più in profondità le dinamiche territoriali e orientino lo sviluppo di politiche "sartoriali".



Il futuro dei Comuni montani: governance, investimenti e servizi per territori più forti



Intervista a Marco Bussone, Presidente UNCEM



UNCEM sottolinea l'importanza della riorganizzazione istituzionale per i Comuni montani. Quali sono le principali criticità attuali e quali soluzioni propone per rafforzare la governance locale?

Da sempre Uncem insiste su un punto. Comuni grandi e piccoli devono lavorare insieme, puntando sul molto che unisce e non sul poco che divide. Comuni insieme vuol dire che le Regioni definiscono "ambiti territoriali omogenei" per legge, e dentro si costituiscono delle Comunità montane o delle Unioni montane di Comuni. Queste due configurazioni istituzionali, stabili e certe nel tempo, fanno tre cose: sono prima di tutto agenzia per lo sviluppo sociale ed economico del territorio ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, usando fondi UE, nazionali, regionali; gestiscono le funzioni dei Comuni in forma associata, proprio per fare progetti ma anche per migliorare i servizi a cittadini, dentro gli Enti, per le imprese; si occupano di protezione dei versanti, sistema idrogeologico e delle risorse naturali. In Italia ci sono già 400 tra Unioni montane e Comunità montane. Le Regioni devono rafforzarle, anche agevolando relazioni con grandi Comuni. Lavorare insieme, fare piani regolatori insieme, condividere uffici e professionalità, usare bene i fondi per la digitalizzazione, rende più solidi gli Enti locali e dunque l'organizzazione dei territori alpini e appenninici.

Come vede il DDL Montagna proposto dal governo, quali sono le criticità principali?

Abbiamo fatto al Senato come alla Camera diverse proposte. Per evitare che la riclassificazione dei Comuni montani tenda ad escludere piuttosto che a unire, a creare legami. Manca nel DDL una parte sull'organizzazione istituzionale dei Comuni, demandata al TUEL. Dobbiamo inoltre insistere sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, come acqua e legno. Dalle gare per l'idroelettrico, devono arrivare risorse ai territori che sono bacino di quell'acqua e della forza di gravità, per approntare servizi e intervenire su riduzione del carico fiscale per cittadini, imprese, Enti locali.

UNCEM propone un incremento del Fondo nazionale per la montagna. Quali sono le priorità di investimento e perché i fondi attualmente stanziati non sono sufficienti?

Non basta dire "vogliamo 1 miliardo di euro l'anno" di fondo

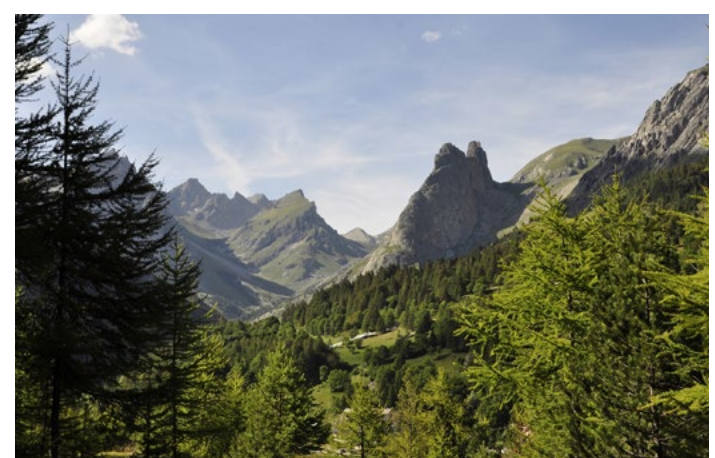
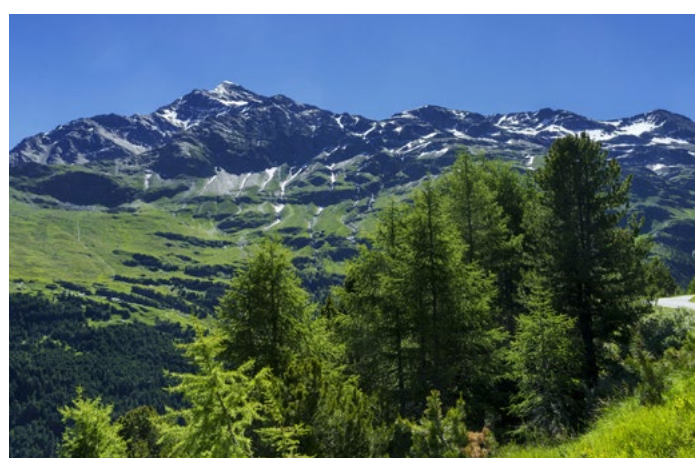
montagna. Oggi abbiamo 200 milioni che vanno spesi bene. Una parte, secondo il DDL, li terranno i Ministeri ad esempio per incentivare medici e docenti che lavorano nelle zone montane. Aumentare la spesa pubblica è un pezzo di un ragionamento più ampio. Che tocca carico fiscale sulle imprese, da ridurre, con le opportune coperture, ma anche le Regioni. Solo cinque hanno un fondo regionale per la montagna. Se tutte lo istituissero, quei 200 milioni di fondo nazionale verrebbero raddoppiati grazie appunto agli impegni delle regioni. E poi vanno coinvolte le imprese dello Stato, cambiando algoritmi e inserendo la "specificità montana" negli accordi di programma e nei piani di lavoro delle grandi imprese dello Stato. Affinché RFI, Trenitalia, Anas ad esempio, investano di più e meglio per infrastrutture, nuove ed esistenti, nelle zone montane.

Quali sono le sfide più urgenti per garantire servizi adeguati nei Comuni montani? Ritiene sufficienti gli incentivi proposti per attrarre medici e personale sanitario?

Prima di tutto superare il divario digitale. Con infrastrutture nuove, moderne, su linee fisse e linee mobili. I servizi viaggiano su fibra ottica, onde e sistemi wireless, e anche satelliti. Un mix intelligente per il quale rischiano di non bastare i miliardi previsti dal PNRR. Sul 5G, il piano prevede 1200 nuove torri che purtroppo si fermano nei fondovalle. Per medici e personale servono incentivi e configurazioni per evitare la loro solitudine e di inseguire pazienti. Alcune reti già esistono e altre vanno incentivate, aumentando le specializzazioni per la medicina generale, premiando chi apre studi nei Comuni montani. Molti Enti mettono già a disposizione gratuitamente le sedi.

Per UNCEM qual è l'approccio da seguire per cercare di supportare i comuni montani?

Va bene il focus nazionale delle sfide dei territori montani. Ma non basta. Occorre ragionarne in sede europea. Con Spagna, Francia e tutti i sette Paesi delle Alpi che spingono Bruxelles, Parlamento e Commissioni, a dotarsi di una Agenda Montagna ai sensi dell'articolo 174 del Trattato di Lisbona, secondo la Risoluzione già varata a Strasburgo nel 2018. Lavoriamoci intensamente con il sistema degli Enti e delle Autonomie italiane.





Emergenza abitativa e politiche per la casa: le proposte e le iniziative tra Unione Europea e Italia

di Giorgio Federici
Project Manager e Europrogettazione

Si è riaperto in questo ultimo periodo il dibattito sulla necessità di un Piano Casa che possa dare risposta all'emergenza abitativa ed all'offerta di alloggio sociale. Ciò con l'insediamento del nuovo governo Italiano Meloni e della nuova governance Europea. Riassumiamo solo quelli più significativi a titolo esemplificativo e non esaustivo, rimandando alla lettura degli stessi per comprendere il livello del dibattito. A livello europeo, prima delle elezioni del nuovo parlamento, il Cecodhas, comitato europeo per l'alloggi sociale, ha presentato il manifesto "20 azioni per un nuovo paradigma abitativo" per indicare alla nuova Commissione le soluzioni per risolvere in Europa l'emergenza abitativa,

Dieci Sindaci delle grandi città europee, il Sindaco di Roma Gualtieri in testa, hanno scritto alla Presidente della Commissione Von der Leyen chiedendo di svolgere un ruolo di primo piano nelle politiche abitative dell'UE e di avere la capacità di gestire direttamente i fondi europei in questo settore. L'ARCI ha lanciato l'iniziativa "Le città unite per il diritto alla casa: una proposta in cinque punti al Governo e al Parlamento" per sollecitare il nuovo governo Meloni ed il Parlamento a incidere sulla emergenza abitativa con politiche di contrasto alla povertà abitativa: sfratti, caro affitti, scarsa offerta di alloggi sociali. A livello di Città Metropolitane merita citare l'esperienza di Firenze con la nascita della alleanza per abitare ed il documento "Alleanza per l'abitare. I dieci comandamenti di sindacati e categorie: Patto contro la crisi". Tutti i contributi richiamano alla necessità interventi in grado di aumentare l'offerta di alloggi sociali all'interno di programmi di riqualificazione urbana. Il nostro Paese ha avuto di fatto solo due veri Piani Casa con diversi programmi di intervento come rimodulazione o modifica dei Piano stessi: il Piano Fanfani ed il Piano Berlusconi. Il secondo ha avuto il merito di aver definito l'alloggio sociale anche ai fini della notifica per gli aiuti di stato ed aver avviato i fondi di investimento per l'abitare partecipati dallo Stato e aperto ai privati sotto forma di Società di Gestione del Risparmio. Il primo, di portata storica, è quello che di gran lunga ha realizzato il più grande patrimonio di edilizia residenziale pubblica, quale la maggioranza di quello oggi disponibile, finanziato con la Gescal.

Disponibilità di risorse e capacità di realizzazione degli interventi in tempi brevi sono le leve per la soluzione al problema casa. Le risorse possono essere di natura finanziaria o patrimoniale. Sul patrimonio da mettere a disposizione per la realizzazione degli alloggi sociali molto si può fare considerando il non utilizzo di molti immobili pubblici. La loro cartolarizzazione o iscrizione a bilancio con valori improbabili di vendita determinano, al di là delle previsioni dei Piani Casa, una impossibilità a usare tali immobili per l'edilizia residenziale pubblica. Le strade che rimangono aperte sono la nuova costruzione e il recupero del patrimonio di edilizia residenziale pubblica non assegnabile perché non a norma. Per entrambe occorre un programma di finanziamento pubblico certo e costante negli anni. Questo può attivare programmi di riqualificazione urbana, specie dei quartieri popolari delle Città, con partecipazione del privato per interventi di edilizia residenziale convenzionata, più o meno agevolata, e di direzionale, commerciale e servizi: i cosiddetti Piani Integrati.

La Gescal aveva il merito di sancire un patto per finanziare in modo strutturale e duraturo l'offerta delle case ai lavoratori (e non solo) siglato tra sindacati, imprese datoriali di lavoro e imprese di costruzione. Dopo la sua abolizione non c'è stato un analogo strumento ma anzi si sono utilizzati i suoi residui per finanziare interventi di edilizia residenziale pubblica per l'acquisto di alloggi a prezzi concordati o agevolati, a proprietà divisa, a discapito dell'assegnazione in affitto e in proprietà indivisa. Ciò ad inseguire il sogno italiano alla casa di proprietà. L'Italia ha infatti, in Europa, la più bassa percentuale, rispetto il numero di abitanti, di alloggi in affitto e tra questi la più bassa percentuale di alloggi sociali. Questo, insieme alla vetustà ed inagibilità degli alloggi pubblici, da un lato, e l'aumento degli affitti nelle grandi città, dall'altro, sta peggiorando la condizione abitativa con aumento di senza tetto e della povertà abitativa (difficoltà a sostenere le spese per la propria abitazione). Ciò introducendo nuove forme di povertà come quella

energetica e con un aumento della morosità incolpevole e della impossibilità a far fronte alla manutenzione ordinaria e straordinaria del proprio alloggio. Elementi questi ultimi che nel caso di assegnazione di un alloggio pubblico mettono in crisi il sistema di gestione dell'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata. Con l'invecchiamento della popolazione si pone, inoltre, il problema dell'abitare per anziani autosufficienti. In questo caso una risposta efficace e moderna è rappresentata dal senior housing.

Ecco perché il tema delle politiche abitative nelle grandi città diventa centrale anche nel dibattito sulle politiche sociali.

Interventi di incremento dell'offerta di alloggi sociali per lavoratori, studenti ed anziani con la nuova costruzione o con il recupero del patrimonio esistente, infatti, rappresenta una grande opportunità di riqualificazione sostenibile di pezzi di città e risoluzione di problemi sociali. Perché ciò avvenga occorre non solo avere risorse ma che vi sia anche la capacità di "metterle a terra" in tempi brevi. Un senzatetto non può aspettare una casa per anni sotto un ponte o in un dormitorio.

Si registrano nel passato ritardi cronici per la conclusione dei programmi di quartiere, di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile, di innovazione urbana, etc.

Ma anche di recente sono state sprecate occasioni quali il c.d. Superbonus 110 per la riqualificazione di edifici degli ex IACP comunque denominati e si registrano ritardi per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR sui piani di intervento per la qualità dell'abitare e per la realizzazione di alloggi per studenti.

Tali carenze e ritardi sono da imputarsi nella normativa dell'edilizia residenziale pubblica che ha trasferito le competenze alle Regioni sulla base di regolamentazione statale (c.d. materia residuale). Regioni che hanno continuato a tenere separati gli interventi (alloggi popolari, per studenti universitari, per anziani autosufficienti, etc.) con diversa proprietà ma stesse strutture per la gestione per l'edilizia residenziale pubblica, riformate solo in alcune Regioni.

Tale assetto coinvolge anche la gestione dei fondi comunitari che per le politiche abitative sono a gestione diretta del governo centrale e trasferiti alle Regioni tramite programmazione oggetto di intesa Stato Regioni. Appare quindi in questo contesto, caratterizzato anche dalla novità della nascita di una nuova Commissione casa del Parlamento europeo, e a guida di una eurodeputata italiana del gruppo socialista, del tutto legittima la richiesta dei Comuni di essere i soggetti destinatari dei fondi per l'emergenza abitativa ed attuatori degli interventi previsti. Ciò attraverso la partecipazione al CIPU delle Città Metropolitane e dei Comuni ad alta tensione abitativa, che il governo Meloni nega, ma anche attraverso una riforma dell'edilizia sociale che ripensi al suo assetto istituzionale di funzionamento e delle sue modalità di gestione. In conclusione, un solo appunto sul Piano Casa Salvini. Nella sua bozza resa nota enuncia ovvi principi, individua strumenti di intervento già utilizzati ma le risorse destinate ad oggi, con la legge di bilancio 2025, sono del tutto insufficienti per affrontare seriamente l'emergenza abitativa solo per gli sfratti per morosità incolpevole: 560 milioni di euro della per gli esercizi finanziari 2028-2030.

Ad oggi gli unici strumenti per rispondere all'emergenza abitativa con una riqualificazione sostenibile delle Città, oltre ai fondi PNRR per l'efficientamento degli alloggi ERP (Superbonus 110) è il Fondo Nazionale dell'Abitare (FNA), nell'ambito del progetto InvestEU, fondo per il social housing in Europa sostenuto da garanzia comunitaria con una dotazione di 100 milioni di euro messi a disposizione da Cassa Depositi e Prestiti e garantita al 50% dall'Unione Europea. L'obiettivo è rafforzare l'offerta in Italia di soluzioni abitative sostenibili attraendo investitori europei pubblici e privati di edilizia sociale, anche per Studenti Universitari e Senior. Il limite dei fondi, come per il Fondo Immobiliare per l'Abitare (FIA) sta nei costi di gestione del fondo e dalle aspettative di remunerazione del capitale investito nel fondo dai privati. Ma su questo i Comuni possono fare molto per promuovere progetti sostenibili anche dal punto di vista economico.



L'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile: ritardi, incoerenze e proposte di rilancio

di Marco Filippeschi

Direttore esecutivo di ALI
e Direttore scientifico della Rete dei Comuni Sostenibile

L'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel settembre 2023, sta attraversando una fase di grave stallo. Nonostante le ambiziose premesse e l'integrazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 nei processi di programmazione nazionale, permangono ritardi significativi e una marcata incoerenza nelle politiche adottate. Il rischio di un fallimento strategico è elevato, compromettendo la credibilità internazionale dell'Italia e la sua capacità di rispondere efficacemente alle sfide della sostenibilità. Il percorso partecipativo avviato nel 2022 avrebbe dovuto garantire una solida base di azione, ma l'attuazione della Strategia è rimasta discontinua e insufficiente. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ha più volte sottolineato come l'inerzia del Governo rischi di vanificare gli sforzi intrapresi. A livello internazionale, il Segretario Generale dell'ONU, Antonio Guterres, ha esortato tutti i Paesi a varare piani nazionali di accelerazione per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ma l'Italia non ha ancora adottato misure concrete per allinearsi alle migliori pratiche europee.

Nel merito, la Strategia prevede importanti innovazioni, tra cui l'integrazione delle politiche pubbliche per garantire maggiore coerenza strategica, un sistema di monitoraggio dinamico e l'attribuzione di un ruolo centrale agli enti territoriali. Tuttavia, tali elementi restano in gran parte inattuati. Le risorse finanziarie stanziare, pari a 17 milioni di euro per il biennio 2023-2024, sono state distribuite in modo inefficace e l'erogazione resta incerta. La mancata realizzazione di un quadro normativo stabile e la carenza di strumenti operativi concreti contribuiscono ad aggravare il divario tra teoria e pratica. Un aspetto centrale della Strategia è il riconoscimento di tre vettori fondamentali per la sostenibilità: la coerenza delle politiche, la cultura della sostenibilità e la partecipazione per lo sviluppo sostenibile. La prima punta a rafforzare la capacità della pubblica amministrazione di operare in una prospettiva di lungo termine, adottando strumenti di valutazione ex ante, in itinere ed ex post delle politiche e degli investimenti. La cultura della sostenibilità mira invece alla diffusione di conoscenze e competenze attraverso l'educazione e la formazione continua, la creazione di percorsi formativi nei settori strategici e il potenziamento dei Centri di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità. La partecipazione degli attori sociali valorizza il coinvolgimento di cittadini, organizzazioni e giovani, attraverso la sperimentazione di comunità di pratiche e la costruzione di reti di apprendimento condiviso. Il metodo di lavoro indicato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica prevede un approccio multiattoriale e multilivello, che tuttavia non ha ancora trovato un'applicazione concreta. L'analisi dei progetti avviene sulla base degli obiettivi, delle azioni e dei risultati attesi, con l'obiettivo di creare sinergie tra le iniziative e favorire scambi di esperienze e buone pratiche. La Strategia dovrebbe integrarsi con il Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche, attraverso accordi con Regioni, Province Autonome e Città Metropolitane, ma tali collegamenti rimangono deboli. In questo contesto, un ruolo chiave è assegnato al Forum per

lo Sviluppo Sostenibile, recentemente riattivato, per l'impegno della struttura del Ministero, con il compito di supportare il processo di attuazione, monitoraggio e aggiornamento della Strategia. Il Forum funge da spazio di confronto per la partecipazione italiana a incontri e negoziati europei e internazionali, fornendo indicazioni operative e raccomandazioni per affrontare le criticità e favorire la diffusione della cultura della sostenibilità. La ripartenza della sua attività va salutata positivamente e sostenuta con la partecipazione e con contributi, come già è avvenuto nell'esperienza di ALI e della Rete dei Comuni Sostenibili.

Il monitoraggio rappresenta un elemento cruciale per il successo della Strategia: questa valutazione per noi è già un contributo importante. Per garantire un'attuazione efficace della Strategia, è necessaria l'istituzione di un sistema di monitoraggio sperimentale basato su indicatori chiari e misurabili. Questo permetterebbe di valutare l'effettivo avanzamento verso gli obiettivi della Strategia,

dell'Unione Europea. Inoltre, il costo economico dell'inazione è elevato: un rapporto Swiss Re stima che il Paese abbia subito perdite economiche per 37 miliardi di dollari negli ultimi dieci anni a causa del cambiamento climatico, il dato più alto in Europa. La credibilità internazionale dell'Italia ne risulta gravemente compromessa, riducendo la fiducia degli investitori e degli attori istituzionali.

Ali e la Rete dei comuni sostenibili non sono sole nel fare pressione. Legambiente ha criticato la mancanza di azioni concrete per la tutela dell'ambiente e la promozione di un'economia circolare. Nonostante gli impegni presi nella SNSvS, l'associazione denuncia una scarsa attenzione alle politiche di riduzione delle emissioni e di promozione delle energie rinnovabili. Il Forum Disuguaglianze e Diversità ha sottolineato l'importanza di affrontare le disuguaglianze sociali ed economiche come parte integrante della SNSvS. Ha evidenziato che le politiche attuali non riescono a ridurre efficacemente le disparità esistenti, rischiando di compromettere la coesione sociale e



identificare le criticità e garantire la trasparenza delle politiche pubbliche in materia di sostenibilità. Il Ministero dell'Ambiente dovrebbe assumere un ruolo centrale nella definizione delle metodologie di monitoraggio, promuovendo la collaborazione tra enti locali, Regioni e organizzazioni già attive nel campo della sostenibilità. L'integrazione con sistemi di monitoraggio esistenti, attraverso un approccio multilivello, garantirebbe maggiore coerenza e interoperabilità, favorendo l'efficacia delle politiche adottate. Inoltre, il monitoraggio volontario, già adottato da alcuni enti locali, potrebbe essere esteso a livello nazionale, consentendo una raccolta dati più accurata e contestualizzata, un maggiore coinvolgimento degli attori sociali e un'integrazione più efficace con i sistemi di governance territoriale. Le conseguenze del ritardo nell'attuazione della Strategia, con l'attuazione di politiche concrete e coerenti, sono significative. L'Italia rischia l'isolamento nel contesto europeo, ostacolando la realizzazione del Green Deal e compromettendo la sua partecipazione alle politiche ambientali avanzate

lo sviluppo sostenibile del Paese. Il Kyoto Club ha evidenziato la necessità di una maggiore coerenza tra le politiche energetiche e gli obiettivi di sostenibilità. Ha criticato l'assenza di una strategia chiara per la decarbonizzazione dell'economia e la promozione dell'efficienza energetica. Il più grande sindacato dei lavoratori, la CGIL, ha espresso preoccupazione per la mancanza di attenzione alle dimensioni sociali dello sviluppo sostenibile nella SNSvS e ha sottolineato che le politiche attuali non affrontano adeguatamente le sfide legate al lavoro dignitoso, alla protezione sociale e alla riduzione delle disuguaglianze. L'urgenza di un cambio di passo dunque è evidente. Il Governo ha l'opportunità e la responsabilità di rilanciare la Strategia con un approccio sistemico e partecipativo, restituendo credibilità e prospettive di sviluppo sostenibile al Paese. Solo attraverso un monitoraggio rigoroso, la sinergia tra gli attori istituzionali e la valorizzazione delle buone pratiche locali sarà possibile raggiungere gli obiettivi fissati e garantire un futuro sostenibile alle prossime generazioni.



L'intelligenza artificiale a servizio della modernizzazione amministrativa: gli obiettivi dell'Osservatorio AI4PA

di Gaetano Scognamiglio
Presidente di Promo PA Fondazione, Co-Presidente di AI4PA

L'Intelligenza Artificiale sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel processo di innovazione delle Pubbliche Amministrazioni europee. Un osservatorio istituito dalla Commissione Europea, il Public Sector Tech Watch (PSTW), ha monitorato e analizzato centinaia di progetti in questo settore, offrendo un quadro generale dell'adozione di tecnologie emergenti, tra cui IA e blockchain.

Per quanto riguarda l'Italia, sono stati censiti 143 progetti di IA, che rappresentano l'8,64% del totale europeo. Tra questi, quasi la metà (48,92%) è già stata implementata, mentre circa il 29% è attualmente in fase pilota. È significativo notare come una parte rilevante dei progetti sia sviluppata dai governi locali, che rappresentano il 34,97% del totale, a dimostrazione di un crescente interesse e coinvolgimento degli enti territoriali.

Tuttavia, dai dati del PSTW emerge che, per quanto riguarda i governi locali italiani, un numero ancora esiguo di progetti è stato avviato nel biennio 2023-2024, proprio in coincidenza con il boom dell'IA generativa, di cui ChatGPT è lo strumento più conosciuto al grande pubblico. Questo dato suggerisce che le Pubbliche Amministrazioni locali potrebbero non stare ancora sfruttando appieno le opportunità offerte da questa tecnologia emergente.

In questo quadro l'accordo tra ALI e AI4PA rappresenta un passo strategico fondamentale per favorire l'adozione consapevole e diffusa dell'Intelligenza Artificiale nelle amministrazioni locali italiane. Le autonomie locali hanno la capacità di essere tra i principali attori della trasformazione digitale, ma spesso mancano di strumenti e informazioni aggiornate per comprendere e implementare soluzioni di IA. Grazie a questa collaborazione, ALI

potrà offrire ai propri enti associati aggiornamenti regolari, formazione specializzata e occasioni di confronto diretto con esperti del settore.

L'Osservatorio AI4PA, con la sua esperienza, supporta infatti le amministrazioni nel monitoraggio delle novità legislative e tecnologiche, contribuendo a migliorare la capacità di pianificazione e l'efficienza dei servizi pubblici. Inoltre, l'accordo prevede iniziative mirate, come la raccolta di dati sull'uso dell'IA nei comuni e il coinvolgimento attivo di sindaci, assessori e funzionari in convegni e attività di divulgazione. Un ulteriore vantaggio per gli associati ALI sarà l'accesso agevolato ai corsi di formazione erogati da Promo PA Fondazione, elemento cruciale per sviluppare le competenze necessarie alla gestione di progetti innovativi.

Istituito da un anno col sostegno di un autorevole Comitato scientifico, l'Osservatorio si è posto l'obiettivo di accompagnare le Pubbliche Amministrazioni italiane nell'adozione responsabile e strategica dell'Intelligenza Artificiale. Le PA si trovano oggi a fronteggiare una duplice sfida: da un lato, comprendere e applicare le normative emergenti che regolano l'IA, come l'AI Act europeo (di cui alcune disposizioni stanno iniziando a diventare operative, tra cui il divieto di pratiche manipolative e l'obbligo per le organizzazioni di garantire che il personale sia formato per gestire correttamente l'IA), dall'altro, individuare e integrare le soluzioni tecnologiche più adeguate in un contesto di rapida evoluzione.

AI4PA svolge un ruolo di supporto cruciale, offrendo strumenti di informazione, formazione e consulenza personalizzata, promuovendo un dialogo continuo tra le amministrazioni pubbliche e il settore privato e creando uno spazio in cui sia possibile condividere esperienze, buone pratiche e approcci innovativi. Attraverso attività di monitoraggio, eventi informativi e percorsi formativi dedicati, AI4PA aiuta gli enti pubblici a orientarsi in un contesto normativo complesso, fornendo al contempo le competenze necessarie per implementare applicazioni avanzate di IA.

L'obiettivo finale di AI4PA è quindi quello di rendere l'Intelligenza Artificiale un elemento chiave per la modernizzazione della macchina amministrativa, sempre nel rispetto dei principi di trasparenza, equità e sicurezza. Vi è dunque un interesse comune alla collaborazione con le amministrazioni locali non solo per condividere esperienze e conoscenze, ma anche per promuovere le best practice che possano fungere da modello per migliorare i servizi pubblici e la qualità della vita dei cittadini.





di Valerio Lucciarini De Vincenzi
Presidente Rete dei Comuni Sostenibili

LE PAROLE E LE AZIONI DELLA SOSTENIBILITÀ

l'Assemblea congressuale della Rete dei Comuni Sostenibili il 6 e 7 marzo a Roma

Quello che le sindache e i sindaci della Rete dei Comuni Sostenibili stanno portando avanti, attraverso il lavoro consapevole e responsabile, determina la differenza: i risultati di sensibilizzazione delle comunità amministrare sono incontrovertibili. Stanno vincendo la scommessa sul presente e per il futuro. Il pezzo di "mondo" che amministrano respira l'efficacia di una azione complessiva che rappresenta l'unica destinazione ideale possibile, per noi e per le generazioni che verranno.

Non è semplice e, soprattutto, non è scontato che amministratori locali si facciano carico di una tematica così espansa, per criterio e per mission, ma il fatto che si decida, attraverso il lavoro quotidiano, di concepire e farsi carico della modalità di funzione mettendo a sistema l'approccio della sostenibilità è una vittoria trasversale che indica, ancora una volta, quanto le classi dirigenti locali della pubblica amministrazione, dimostrino di essere avanti nella costruzione di un progetto ambizioso quanto il futuro.

I 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 continuano ad essere fuori linea facendo registrare peggioramenti. L'unica novità reale, così come riportato anche dal Rapporto Annuale sui Territori dell'ASviS, è la Rete dei Comuni Sostenibili che attraverso gli amministratori locali riconduce alla pratica, alla operatività di azione e territorializza principi indispensabili di governance globale. La Rete dei Comuni Sostenibili è un'eccezione virtuosa e dobbiamo sentire, intimamente, la serietà e la responsabilità di ciò che si sta realizzando, nonostante le difficoltà di ogni giorno che misurano le attenzioni e le iniziative a servizio dei cittadini.

E' la dimostrazione di come sia possibile comprendere che senza il protagonismo dei comuni, dei sindaci, degli amministratori locali nessun obiettivo di sostenibilità potrà mai essere davvero raggiungibile, dandone prova attraverso la costanza di una strategia praticata che guarda e trova pratica nello sviluppo sostenibile.

Ora è il tempo di realizzare, definitivamente, la nostra dimensione di responsabilità dando nuove prospettive di crescita e nuovo protagonismo alla nostra realtà, l'associazione dei comuni che pratica il monitoraggio volontario più grande d'Europa.

Lo faremo con la prima Assemblea Congressuale della Rete dei Comuni Sostenibili che si terrà a Roma il 6 e 7 Marzo 2025 presso il suggestivo Museo dell'Ara Pacis.

È tempo di costruire e di affermarci. L'unico modo credibile per farlo è insieme.





RETE dei COMUNI SOSTENIBILI

6/7 Marzo 2025
ROMA MUSEO DELL'ARA PACIS
LUNGOTEVERE IN AUGUSTA

Assemblea Congressuale 2025

LE PAROLE E LE AZIONI DELLA SOSTENIBILITÀ

LA SFIDA DELL'AGENDA 2030
E L'ORIZZONTE 2050

leganet      

WWW.COMUNISOSTENIBILI.EU 



La prescrizione dell'azione erariale per il mancato introito dei canoni di concessione segue la prescrizione dei diritti di credito vantati dal Comune

A cura di Avv. **Andrea Pensi**
Direttore Ufficio Legale ALI

Con un recente arresto Corte dei Conti Sezione giurisdizionale per la Regione Campania (Sentenza n. 42/2025) è tornata ad affrontare la questione del danno erariale dalla mancata riscossione dei canoni di concessione ed, in particolare, di come si attegga la prescrizione dell'azione erariale in tali fattispecie.

Il problema è sicuramente attuale e rilevante vista l'entità del patrimonio comunale oggetto di specifiche convenzioni di concessione.

Il primo motivo di interesse è dato dalla distinzione che il giudice contabile fa delle obbligazioni che trovano origine in un rapporto concessorio ed, in particolare, nell'obbligazione principale posta a carico del concessionario e, cioè, il pagamento del canone di concessione.

In particolare osserva la Corte campana che il dover pagare trimestralmente al Comune un acconto mensile, a valere sui consumi elettrici, idrici e di combustibile costituisce un credito, essendone previsto il soddisfacimento con periodicità infrannuale, assoggettato alla prescrizione quinquennale ex articolo 2948, n. 4, del codice civile.

Diversamente per quanto riguarda il diritto a percepire i conguagli spettanti al Comune per le singole annualità deve ritenersi applicabile il termine di prescrizione decennale (Cassazione, n. 30546/2017), dal momento che ciascun conguaglio può essere calcolato soltanto alla conclusione dell'annualità stessa.

Proprio tale preventiva rendicontazione rende inoperante il termine di prescrizione breve, di cui al già richiamato n. 4 dell'articolo 2948 del codice civile.

La distinzione del momento in cui interviene la prescrizione dei diritti di credito dell'ente e preordinata a ribadire un concetto pacifico nella giurisprudenza contabile ovvero che il termine di prescrizione dell'azione erariale inizia a decorrere dalla effettiva prescrizione del diritto di credito in favore dell'ente (sul punto si cita ex pluribus la stessa Corte dei Conti Sez. Giurisd. Campania Sentenza n. 486/2023).

Sotto il profilo soggettivo dell'imputazione del danno i giudici contabili confermano l'orientamento consolidato che spetta al Dirigente comunale preposto, non solo alla stipula ma anche alla gestione del contratto di concessione, il potere/dovere di tutelare con gli strumenti previsti dall'ordinamento i diritti di credito dell'ente.

Di estremo interesse è, poi, è inoltre la tesi della corte campana tale per cui in queste circostanze non può configurarsi una responsabilità ripartita tra più uffici in capo all'ente.

In particolare si afferma il principio tale per cui è il singolo ufficio a cui è demandata l'attuazione del contratto ad avere contezza di quali siano le obbligazioni attive e passive scaturenti dai contratti o dai provvedimenti specificamente ad esso affidati. Mentre l'ufficio finanziario effettua i versamenti e riceve i pagamenti per conto del Comune, nel suo insieme: avendo perciò contezza, innanzitutto, delle somme globali così gestite; e potendo espletare una specifica verifica soltanto su impulso dell'ufficio competente nel merito.

L'arresto è interessante perché in situazioni analoghe, seppure isolate, i giudici contabili sono stati propensi a dare risalto alla gestione di fatto (Corte dei Conti Sez. Giurisdizionale dell'Umbria Sentenza n. 54/2024) di un determinato rapporto tanto da prescindere dall'effettiva attribuzione di competenze all'interno dell'ente.

Tale ultimo non condivisibile orientamento ha certamente il limite di ritenere responsabili soggetti che, in fatto ed in diritto, risultano sprovvisti dei poteri inerenti alla gestione del contratto tanto da porsi in aperto contrasto ai principi di diritto come, ad esempio, quello affermato dall'art. 169, comma 1, Tuel che dispone: "Il PEG è riferito ai medesimi esercizi considerati nel bilancio, individua gli obiettivi della gestione ed affida gli stessi, unitamente alle dotazioni necessarie, ai responsabili dei servizi".

E per tale ragione i principi diversamente affermati nella sentenza in esame appaiono conformi al diritto vigente.

Contributi dagli Sponsor



Leganet e FCA Consulting al fianco delle Pubbliche Amministrazioni



LEGANET HA FIRMATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE CON FCA CONSULTING, SOCIETÀ SPECIALIZZATA NELLA CONSULENZA E FORMAZIONE PER GLI ENTI LOCALI. L'ACCORDO PREVEDE UN PERCORSO DI SUPPORTO ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI PER MIGLIORARE L'EFFICIENZA AMMINISTRATIVA E LA GESTIONE OPERATIVA.

FCA Consulting offre servizi di consulenza, formazione e audit per la Pubblica Amministrazione. Grazie a questa partnership, gli enti locali avranno accesso a strumenti e strategie per ottimizzare la gestione delle risorse, garantire la conformità normativa e migliorare i processi decisionali.

Il percorso si concentrerà su ambiti come la gestione dei fondi pubblici, la contabilità amministrativa, i tributi, la fiscalità, la gestione del personale e gli appalti pubblici. L'obiettivo è fornire supporto concreto nella gestione operativa e nell'adozione di soluzioni per rispondere alle esigenze dei cittadini.

"Questa collaborazione con FCA Consulting ci permette di fornire alle Pubbliche Amministrazioni strumenti utili per affrontare le sfide quotidiane", ha dichiarato Alessandro Broccatelli, presidente Leganet.

Con anni di esperienza nel settore, FCA Consulting affianca gli enti locali nel loro percorso di crescita e sviluppo. L'accordo consentirà di attivare incontri formativi e consulenze dedicate per accompagnare gli enti pubblici nel miglioramento dei loro servizi.



Settimo Torinese e la rinascita industriale: il MU-CH, il primo Museo interattivo della Chimica in Europa che unisce scienza, cultura e memoria

Settimo Torinese rappresenta da anni l'esempio di una città che ha scelto di fare della rigenerazione urbana dei luoghi industriali e della loro trasformazione in chiave culturale uno dei principi cardine della riqualificazione degli spazi urbani. Gli esempi sono molti: l'ex mattatoio è diventato la Casa della Musica, la fabbrica di vernici Paramatti è diventata la Biblioteca Archimede, la più grande del Piemonte. L'ultimo esempio in ordine temporale è il MU-CH, il Museo della Chimica.

Dal primo luglio 2022 a Settimo Torinese, negli spazi dell'ex fabbrica di vernici Siva - in cui Primo Levi, l'autore di "Se questo è un uomo", operò come chimico dal 1947 al 1975 - è aperto il MU-CH, Museo della Chimica, il primo Museo interattivo dedicato alla chimica, che si presta alla didattica per bambini e adolescenti e che arricchisce il suo percorso con sezioni e attività anche per gli adulti e le famiglie.

Il MU-CH, un'idea del Comune di Settimo Torinese e Fondazione ECM, progettato dal Gruppo Pleiadi, realizzato da ETT, e finanziato dal Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane, è il primo museo d'Europa a proporre un percorso interattivo dedicato alla chimica. La struttura nasce dalla volontà di creare un luogo che sia d'incontro e di scoperta, in cui grandi e piccini possano fare un'esperienza immersiva e coinvolgente nel mondo della scienza.

Fino ad oggi sono passati dal Mu-Ch oltre 100.000 visitatori di cui quasi 30.000 tra studenti e insegnanti. Un successo costruito tassello dopo tassello, creando un luogo a misura di ragazzi e famiglie (target prevalente 4-13 anni), pensato per essere dinamico, interattivo, coinvolgente e nasce in un territorio da sempre vocato alla scienza e all'innovazione.

Come commenta la sindaca di Settimo Elena Piastra: "il Mu-Ch rappresenta il frutto di un lavoro di anni di un'intera Città, che con Biblioteca Archimede e il Festival della Scienza ha rinnovato la propria identità proprio a partire dalla divulgazione scientifica. Il MU-CH rappresenta la Città oggi, nella sua evoluzione e nel suo presente: la chimica come "scienza centrale" che a Settimo rappresenta il mondo dell'impresa (passato e presente), la divulgazione scientifica, la rigenerazione di un luogo che sarebbe potuto essere altro e torna a vivere con la cultura e l'apertura al futuro"

Il MU-CH è un perfetto simbolo di trasformazione: non solo la fabbrica di vernici che rinasce come luogo di cultura, ma anche uno dei luoghi della vita di Primo Levi in cui la memoria storica e letteraria si perpetua e si rinnova. Rappresenta un esempio molto moderno di polo culturale e di sapere.

Il Museo si sviluppa su due piani. Al piano terra la sala conferenze, dedicata a incontri di stampa scientifico; il C-Lab, un laboratorio scientifico specializzato in chimica, in cui è possibile svolgere esperimenti scientifici in sicurezza; la Sala lettura con il Planetario. A questo piano, si trova anche un punto di

informazione realizzato da Ars Media, in cui i visitatori possono ascoltare la voce di Renato Portesi, collaboratore di Primo Levi nella direzione del laboratorio, che racconta la storia dello stabilimento industriale.

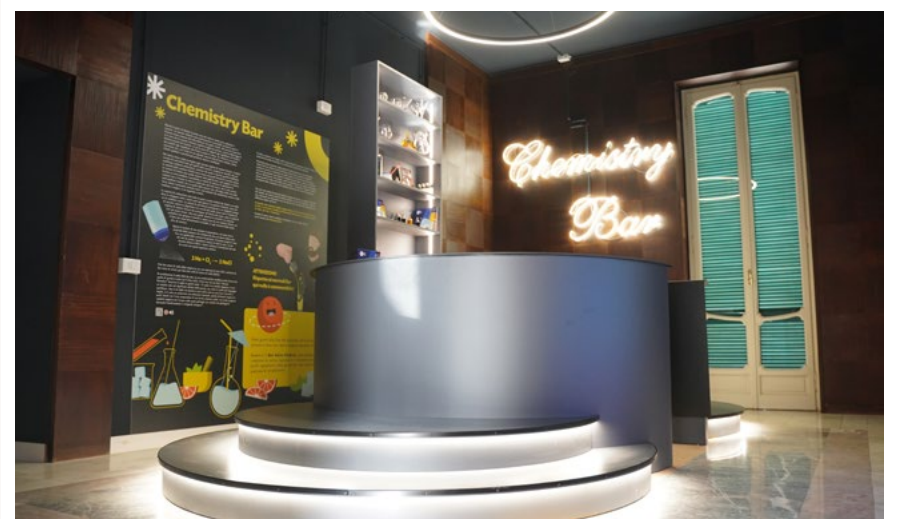
Il primo piano, invece, ospita una mostra permanente con exhibit di chimica ed esperimenti - analogici e digitali - che tutti i visitatori possono provare. I bambini e le bambine possono giocare e imparare fin da subito, sperimentando con le installazioni interattive della bilancia a braccia e la tavola periodica degli elementi.

L'obiettivo del MU-CH è di essere un museo smart, interattivo e divertente: ecco perché, a termine visita, si entra nel Chemistry bar: un American-bar anni '80 dove al posto di cocktail vengono servite reazioni chimiche.

Sempre al primo piano, quello che era l'ufficio di Primo Levi, grazie alla collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Primo Levi, è attrezzato per far conoscere la vita e l'opera dello scrittore: attraverso testi, immagini e un filmato, viene illustrata la sua figura poliedrica di testimone della Shoah, autore di classici della nostra letteratura, uomo di scienza e intellettuale interessato a molti temi fra i quali, centrale, il tema del lavoro.

Di tutte queste dimensioni della sua figura sono proposti aspetti di rilievo. In particolare, è messa in risalto l'importanza che Levi attribuiva al lavoro nella vita e nell'esperienza degli esseri umani e, nel suo caso, al rapporto diretto con la materia - spesso di sfida e di lotta - che la sua professione di chimico industriale gli consentiva.

Nei prossimi anni, l'obiettivo è quello di riuscire a trasformare anche l'ultimo braccio abbandonato dell'ex fabbrica SIVA, con l'obiettivo di ampliare il Museo e di rendere questo spazio pubblico un Museo aperto alla città, un punto di ritrovo e di studio.





Riano sostenibile: azioni concrete per un futuro green e inclusivo

“Gli obiettivi dell’Agenda ONU 2030, rappresentano uno dei pilastri su cui si basa l’azione amministrativa dell’Amministrazione Comunale di Riano. Il Comune di Riano, infatti, è impegnato in numerosi processi che garantiscano sia uno sviluppo sostenibile della nostra comunità, ma anche l’occasione per sradicare le disuguaglianze. Abbiamo posto, come Amministrazione, priorità all’attuazione sia di piccoli gesti sia di interventi infrastrutturali che rappresentino “buone pratiche”, dando precedenza assoluta agli istituti scolastici.

A tal proposito le sedi del nostro Istituto Comprensivo, sono state dotate, in tempi rapidi, di impianti di climatizzazione alimentati da pannelli fotovoltaici che producono energia green per circa 150kw su tre plessi. Inoltre, nella sede centrale dell’Istituto, denominata “Montechiara”, per garantire l’accesso degli alunni al plesso in piena sicurezza, è stato realizzato un camminamento, protetto da un muro colorato costruito con blocchi di cemento proveniente da materiale di recupero. Oltre all’utilizzo intelligente dei materiali, si pone particolare attenzione alla riduzione della plastica. Sono stati installati, in ogni edificio pubblico -scuole incluse - gli erogatori di acqua potabile, refrigerata e frizzante per ridurre l’utilizzo di bottiglie di plastica. Le mense scolastiche sono dotate di lavastoviglie e il centro cottura ha una compostiera meccanizzata per i rifiuti organici. Questo ci porta ad essere un comune sempre più “plastic free” in cui ogni singolo cittadino, dal più giovane al più grande, è chiamato a comportamenti virtuosi che ci portino verso la riduzione dei consumi. Queste scelte hanno portato Riano ad ottenere dei pubblici riconoscimenti proprio per la valenza dei progetti portati a termine in ambito ambientale. Sono dunque orgoglioso di come la cittadinanza risponda agli stimoli proposti dal Comune, per rendere il paese più responsabile e sostenibile.

C’è ancora da lavorare affinché tale consapevolezza si ramifichi ed attecchisca fra tutti. La prossima sfida sarà l’avvio della TARIP (Tariffa Puntuale) che rappresenta un ulteriore passo avanti verso il consumo intelligente e lo smaltimento efficace; chi differenzia meglio e produce meno residuo secco, avrà uno sconto in bolletta. Questo principio, incentiverà la popolazione a ridurre gli sprechi e a prestare maggiore attenzione allo smaltimento. Il 4 marzo si avvierà la sperimentazione e sono certo che, dopo una prima fase di assestamento, i cittadini si impegneranno ancora di più a differenziare bene. Le pratiche sostenibili possono aiutare a rafforzare i legami della comunità, a migliorare la qualità della vita e a dare speranza in un futuro migliore. Lo sforzo di tutti, non più procrastinabile, inizia OGGI”.

Città metropolitana di Roma Capitale
www.cittametropolitana.rm.it

Comune di Riano

RIANO SULLA VIA DELLA TARIP

LA TARIFFA PUNTUALE CHE PREMIA I PIÙ RICICLONI

SETTEMBRE OTTOBRE 2024	NOVEMBRE 2024	NEL 2025	2026
Consegna di nuovi contenitori grigi per il rifiuto indifferenziato o residuo secco dotati di codice intelligente per identificare i proprietari.	Inizia la sperimentazione: si espone il residuo secco solo con i nuovi contenitori intelligenti. La bolletta della Tari viene calcolata ancora con il vecchio metodo.	Sulla base dei dati raccolti nella fase di sperimentazione verrà inviata un fascicolo di bolletta dove l'utente potrà osservare quali che sarebbero stati i costi con il nuovo sistema.	ATTIVAZIONE TRIBUTO PUNTUALE. Da questo momento in poi la TARIP sarà calcolata con la nuova modalità.

Cerca il pulsante TARIP nella pagina del sito del Comune www.comune.riano.rm.it sezione Servizi online



IX EDIZIONE

ecoforum LAZIO

ATTESTATO COMUNE RICICLONE

RIANO

Buone pratiche



Narni entra nella Rete dei Comuni Sostenibili: un passo concreto verso gli obiettivi dell'Agenda 2030

Il Comune di Narni ha ufficialmente aderito alla Rete dei Comuni Sostenibili, avviando così un percorso verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Questa adesione segna l'inizio di una collaborazione con l'associazione che dal 2021 accompagna gli enti locali di tutta Italia nella "messa a terra" dei traguardi di sostenibilità con strumenti innovativi e servizi concreti, promuovendo lo sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni: ambientale, sociale, culturale ed economica.

Martedì 11 febbraio, nel palazzo comunale, si è svolta la consegna della "Libellula Rete dei Comuni Sostenibili", un riconoscimento che rappresenta l'impegno e la volontà concreta dell'amministrazione comunale di raggiungere gli obiettivi di Agenda 2030. Hanno partecipato all'iniziativa il sindaco Lorenzo Lucarelli, l'assessore alle politiche ambientali e allo sviluppo dell'economia circolare Giovanni Rubini, l'ing. Pietro Flori, dirigente, e l'ing. Valentina Francescangeli, funzionario, insieme al direttore generale della Rete, Giovanni Gostoli.

La libellula è simbolo di trasformazione e cambiamento, come il processo di sviluppo sostenibile, di equilibrio tra uomo e natura. Per la realizzazione sono utilizzati materiali sostenibili, in particolare legno, ma non solo, e ogni pezzo è unico e speciale. È stata realizzata in una bottega di artigiani creativi: custodi del territorio e della bellezza. Ogni anno, dopo aver svolto il monitoraggio e il report, l'ente riceverà in occasione dell'Assemblea nazionale la "Bandiera Comune Sostenibile, per partecipare poi a diverse iniziative di formazione e alla Guida dei Comuni Sostenibili.

"Con l'adesione – dichiara il sindaco Lorenzo Lucarelli –, Narni si impegna alla realizzazione del Rapporto di sostenibilità e dell'Agenda Locale 2030, in collaborazione con l'associazione, attraverso la partecipazione, il monitoraggio volontario sugli indicatori, la pianificazione strategica, la definizione di obiettivi di miglioramento, progetti e azioni concrete e

il coinvolgimento della comunità locale. Inoltre, il Comune farà parte di una comunità che sempre più condivide buone pratiche ed esperienze innovative. La misurazione tramite gli indicatori si sta rilevando sempre più uno strumento utile non solo per conoscere la propria realtà e gli effetti delle politiche locali, ma anche per immaginare e impostare cambiamenti e miglioramenti nell'ottica dell'Agenda 2030".

"La Rete dei Comuni Sostenibili è uno strumento per migliorarsi – afferma Giovanni Gostoli, direttore generale della Rete –. È l'associazione nazionale più grande in Europa di comuni, province, città metropolitane e regioni che si dedicano allo sviluppo sostenibile e alla territorializzazione degli obiettivi di Agenda 2030 attraverso la misurazione delle politiche con indicatori locali e aderisce ad ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Non solo, l'orizzonte è rivolto anche agli Obiettivi 2050 della Commissione Europea di neutralità climatica. Perciò ci congratuliamo con il Comune di Narni, in particolare con il sindaco e con la giunta, per aver deciso di intraprendere questo percorso insieme: c'è, infatti, bisogno di tutti, per raggiungere gli obiettivi di Agenda 2030 e le comunità locali rivestono un ruolo fondamentale: sia come punto di riferimento dei cittadini che di condivisione di esperienze e buone pratiche di sostenibilità".

